



Con cuore di padre

150 anni fa il beato Pio IX dichiarava san Giuseppe patrono della Chiesa Universale. Dall'8 dicembre 2020 Papa Francesco ha indetto un anno dedicato al custode della famiglia di Nazareth, spinto dalla particolare situazione che stiamo vivendo a causa della pandemia e dall'evidenza che oggi, più che mai, *"il mondo ha bisogno di padri"*.

di **Simona Cursale**

Patris Corde, così si intitola la Lettera Apostolica che accompagna l'indizione dell'Anno speciale dedicato a san Giuseppe. Questa bellissima affermazione letteralmente significa "con cuore di padre" e sigilla un ulteriore gesto di vicinanza, di compassione, di amore di Papa Francesco verso ciascun uomo. Un desiderio scaturito dal suo cuore di padre in questo tempo di pandemia, di difficoltà e di crisi, in cui possiamo però sperimentare l'amore del Padre proprio attraverso l'azione delle persone semplici. *"Quanta*

gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità". È proprio in questo contesto che si afferma la figura di san Giuseppe, *"l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza"*.

In questo anno speciale è concessa anche l'indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno "qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, per esempio «A te, o Beato Giuseppe», specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e dell'1 maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina" e secondo le consuete indicazioni e in varie forme che sono ben esposte nel Decreto.

San Giuseppe è l'uomo e il padre a cui da sempre la Chiesa si affida e affida il timone della Chiesa universale. Dopo la prima Enciclica del 1889 di Leone XIII *Quamquam pluries*, cento anni dopo Giovanni Paolo II promulga l'Esortazione Apostolica *Redemptoris custos* dove leggiamo che "San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente ministro della salvezza. Tutta la vita cosiddetta «privata» o «nascosta» di Gesù è affidata alla sua custodia". Nel 2006 Benedetto XVI, all'Angelus del 19 marzo, ebbe a dire: "La sua grandezza, al pari di quella di Maria, risalta ancor più perché la sua missione si è svolta nell'umiltà e nel nascondimento della casa di Nazareth. Del resto, Dio stesso, nella Persona del suo Figlio incarnato, ha scelto questa via e questo stile - l'umiltà e il nascondimento - nella sua esistenza terrena. Dall'esempio di San Giuseppe viene a tutti noi un forte invito a svolgere con fedeltà, semplicità e modestia il compito che la Provvidenza ci ha assegnato. Penso anzitutto ai padri e alle madri di famiglia, e prego perché sappiano sempre apprezzare la bellezza di una vita semplice e laboriosa, coltivando con premura la relazione coniugale e compiendo con entusiasmo la grande e non facile missione educativa". A questo filiale abbandono fiducioso e alla necessità che da sempre i Papi hanno espresso di imparare la loro paternità dal falegname di Nazareth, si unisce Papa Francesco che indice un anno dedicato al santo custode della Sacra Famiglia. Il Papa recita da quarant'anni una preghiera a lui carissima dopo le Lodi che, come lui stesso ha detto, esprime devozione, fiducia e una certa sfida a san Giuseppe; ha anche una statuetta del santo dormiente sulla sua scrivania sotto la quale mette un foglietto per affidargli le questioni più spinose da risolvere.

È questa familiarità che ha portato alla Lettera Apostolica *Patris corde* perché oggi più che mai "il mondo ha bisogno di padri" che sappiano amare e vivere la loro paternità così come fece Giuseppe. Come? È con cuore di padre che Giuseppe ha amato Gesù. La sua grandezza sta nel fatto, scrive il Papa nella Lettera Apostolica, "che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico»", per questo è così amato anche dal popolo. Lui è stato, continua, "padre della tenerezza. Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe", perché Giuseppe per primo ha sperimentato quella medesima tenerezza soprattutto nelle angustie, nella tempesta. "Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio

comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande".

Giuseppe è anche il padre dell'obbedienza, con la quale supera il dramma della gravidanza inspiegabile della sua sposa e salva Maria, decide nella notte di intraprendere un viaggio per scappare da Erode, si mette in cammino da Nazareth a Betlemme per il censimento, così egli pronuncia il suo *fiat*.

È anche padre nell'accoglienza, con una nobiltà di cuore che gli permette di accogliere la vita così com'è nella certezza che, anche quando le cose sembrano essere irrisolvibili, Dio può far germogliare fiori tra le rocce.

Giuseppe è padre dal coraggio creativo: è vicino alla sua sposa in quella stalla quando nasce Gesù, non avendo trovato altro alloggio; il Vangelo annota spesso che egli prende con sé il Bambino e sua madre e fa ciò che Dio gli ha ordinato. Sono loro il tesoro più prezioso della nostra vita. Dio "si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto". Per questo è anche Custode della Chiesa, in quanto è prolungamento del Corpo di Cristo nella storia.

Giuseppe è stato un carpentiere e ha insegnato il valore, la dignità e la gioia di questo mestiere a Gesù, per questo è anche padre lavoratore. Ed infine è padre nell'ombra, infatti, scrive ancora il Papa, che padri non si nasce, lo si diventa e non lo si diventa perché si mette al mondo un figlio, bensì perché ci si prende la responsabilità della vita di un altro. A questa paternità siamo tutti chiamati. Essere padri significa introdurre un figlio alla realtà, senza imprigionarlo, senza possederlo, ma educandolo alla libertà, alla responsabilità. "La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù".

È una grande occasione di guadagno per ciascuno questa dell'anno speciale dedicato a san Giuseppe. In un mondo dove spesso ci si sente orfani di padri, ma anche di istituzioni, di giustizia, di accoglienza, di comprensione, Giuseppe è un faro che illumina e scalda la nostra esistenza, un faro non lontano, bensì raggiungibile, è il santo della porta accanto, tanto vicino alla nostra condizione umana da poterlo invocare con una bellissima preghiera di Leone XIII che ad un certo punto recita: "A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio, [...] allontanati da noi, o Padre amatissimo, gli errori e i vizi, che ammorzano il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità; e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché a tuo esempio e mediante il tuo soccorso, possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Amen"

Gaudì e la devozione a San Giuseppe

Gaudì è ormai da tutti riconosciuto come un uomo geniale per la grande opera della Sagrada Família, ma conoscendolo, ciò che sempre mi ha colpito di lui, è quello di essere, innanzitutto, un uomo umanissimo. Pochi conoscono la sua affabilità. Aveva così a cuore le famiglie dei suoi operai che favoriva loro il poter trascorrere del tempo insieme, preoccupandosi dell'educazione e della formazione dei loro figli; per questo fa costruire una scuola proprio ai piedi della Sagrada. I suoi lavoratori lo chiamavano *padre* per come era attento alle loro esigenze, giocava con i loro figli distribuendo spesso anche delle caramelle! Eppure, Gaudì non aveva una famiglia, dei figli suoi; da dove nasce questa paternità? La forte devozione nei confronti di san Giuseppe credo abbia avuto un ruolo importante. Una devozione cresciuta proprio con l'edificazione della Sagrada Família. Per la costruzione della chiesa Josep Maria Bocabella, semplice libraio barcellonese, fonda l'*Associazione spirituale dei devoti di San Giuseppe*. L'atto di fondazione è emblematico, perché ad un certo punto chiarifica la missione di questa costruzione affinché *"risvegli dalla loro tiepidezza i cuori addormentati"*. La prima pietra, non a caso, viene posta proprio il 19 marzo del 1882. Gaudì prende in mano il cantiere appena trentenne, un anno dopo la fondazione e in seguito alla rinuncia del primo architetto. L'opera era già iniziata e l'architetto, per prima cosa, porta a termine i lavori della cappella dedicata a san Giuseppe, per poi modificare tutto l'assetto del Tempio. A conclusione di questa cappella lo stesso Bocabella organizza una celebrazione il 19 marzo del 1885.

Nella *Facciata della Natività*, il portale destro della *Speranza* è dedicato proprio a Giuseppe, a colui che ha sperato contro ogni speranza. Campeggia un monogramma del suo nome in cima al maestoso portale, costituito da una stella a sette punte con una "J" e sormontato da gigli, fiore che la tradizione vuole sia spuntato da un suo bastone, quale preferenza accordatagli dal Divino per diventare lo sposo di Maria. In questo portale la figura di Giuseppe viene rappresentata più volte. Colpisce un'iconografia inconsueta: *La barca di san Giuseppe*, dove viene rappresentato come timoniere che guida la chiesa cattolica, con il volto di Gaudì - omaggio voluto dai lavoratori della Sagrada Família dopo la sua morte -. Un modo per affidare la costruzione del Tempio espiatorio, il popolo catalano, tutta la Chiesa Universale, l'umanità intera al provvido custode, nella certezza che, come aveva saputo affrontare e superare tante difficoltà per proteggere Gesù e Maria, avrebbe saputo traghettare l'umanità nel passaggio di un



Antoni Gaudí, Gesù fanciullo e san Giuseppe © Foto di Vincent Desjardins https://pxhere.com/it/photo/589696

secolo tanto difficile in termini di secolarismo e gravi scontri civili. Il Tempio è ancora in costruzione, ma questa lentezza non ha mai preoccupato Gaudì; a sottolinearlo è lo stesso Benedetto XVI nella sua omelia di dedizione della Basilica: *"Mi ha commosso specialmente la sicurezza con la quale Gaudí, di fronte alle innumerevoli difficoltà che dovette affrontare, esclamava pieno di fiducia nella divina Provvidenza: «San Giuseppe completerà il tempio». Per questo ora non è privo di significato il fatto che sia un Papa il cui nome di battesimo è Giuseppe a dedicarlo"*.